

SANTISSIMO NOME DI GESÙ
MARIA MADRE DI DIO–A–B–C / 1 GENNAIO 2018

Nm 6,22-27; Sal 66/67,2-3. 5. 6-8; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Nel 1969 con la riforma liturgica del concilio Vaticano II e con la pubblicazione del Messale romano riformato, contro il parere di moltissimi padri conciliari che vedevano in questa scelta un impedimento al cammino ecumenico, Paolo VI dedicò il 1° giorno dell'anno civile a «Maria Santissima *Madre di Dio*». Dare, infatti, una connotazione marcatamente mariana al giorno dedicato alla «circoncisione» di Gesù non fu indolore perché ricevette le critiche di chi affermava la preminenza cristologica della liturgia che con fatica emergeva da una prassi consolidata di *eccessive festività mariane* distribuite in molte domeniche dell'anno, a scapito del «mistero pasquale» che nella domenica, «pasqua della settimana», trova la sua appropriata collocazione, come aveva per altro stabilito il concilio¹. Il Papa, dal canto suo, voleva smorzare le critiche di segno opposto, di chi, cioè, accusava il concilio di cedimento alla teologia «protestante», sminuendo la figura di Maria, usata come bandiera d'immobilismo², con la conseguenza che la riforma liturgica fu la «grande incompiuta» di cui ancora oggi sentiamo i limiti e le insufficienze. Questi fatti dimostrano che nella Chiesa il «compromesso» non è mai una soluzione perché scontenta tutti e rallenta il passo.

In questo giorno si celebra il *Figlio di Dio* nato dalla *figlia di Sion* che lo offre al mondo: il Figlio di Maria, circonciso nell'alleanza della *Pace* (cf Nm 25,12; cf 1Mac 8,20.22), il nuovo «nome» della salvezza messianica: il nome «Gesù», in ebraico «Yoshuàh» o in forma più ampia «Yeoshuàh» – alla lettera «Giosuè/Gesù» – significa «Dio è [mia] salvezza». Nel sec. VIII a.C., una trentina d'anni dopo Isaia, un altro profeta, Michèa, sviluppandone il pensiero, aveva parlato misteriosamente di una nascita illustre e salvifica «quando partorirà colei che deve partorire... Egli stesso sarà la pace» (Mi 5,2.4). C'è dunque un pensiero che attraversa il tempo, supera lo spazio e si sedimenta nell'attesa dei popoli. Il Messia viene «Principe della Pace» (Is 9,5) e porta non una *serenità* esteriore, ma la Pace essenziale, «quella sua» che sta a fondamento della giustizia e della fede testimoniata: «Pace lascio a voi, pace, *quella mia, dono a voi* – Eirênēn afîmî hymîn, eirênēn tēn emēn didōmî hymîn. Non come la dona il mondo, io la dono a voi» (Gv 14,27)³. Si tratta non di un sentimento, ma dello «Shalòm» ebraico in tutta la sua pienezza di somma dei beni messianici. Si potrebbe dire che *Pace-Eirênē*, nel senso dell'ebraico

¹ Per un approfondimento e i testi di riferimento dell'espressione «mistero pasquale», v. Domenica 7a del Tempo di Pasqua-C, Introduzione, mentre per la formula «pasqua della settimana», v. Domenica 4ª di Pasqua-C, *Introduzione*.

² Durante il concilio ecumenico Vaticano II, la minoranza «tradizionalista», istigata dalla Curia romana, rappresentata dai cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci, fu sostenuta pubblicamente da alcuni cardinali residenziali come Ernesto Ruffini di Palermo, Ermenegildo Florit di Firenze e Giuseppe Siri di Genova. Costoro fecero fronda con i curiali perché erano tutti avversari delle aperture di Giovanni XXIII, proseguite nelle riforme, seppur timide, di Paolo VI. In maniera ignobile essi usarono come grimaldello Marcel Lefebvre, il vescovo che provocò il primo scisma del dopo concilio e per questo fu dapprima sospeso «a divinis» – proibizione di celebrare e amministrare i sacramenti – il 1° luglio da Papa Paolo VI, e successivamente, scomunicato da Papa Giovanni Paolo II il 30 giugno 1988. Il 21 gennaio 2009 da Papa Benedetto XVI tolse avventatamente la scomunica, rafforzando l'opposizione dei lefebvriani a qualsiasi riforma conciliare, ritenendo questi il gesto papale come cedimento di debolezza. L'agguerrita minoranza già in concilio, nel tentativo di vanificarlo, aveva preteso un documento esclusivo e distinto dagli altri, dedicato a Maria come «Corredentrice». La maggioranza dei padri conciliari si oppose per motivi teologici perché avrebbe significato porre Maria sullo stesso piano di Cristo e di Dio, facendone una «Cristina», esasperandone la portata teologica che si era ingigantita eccessivamente nella devozione popolare, giunta al culmine nel Medio Evo. La devozione mariana in molti luoghi fu quasi l'unico nutrimento del popolo che vede Dio come un'astrazione e Cristo lontano e incomprensibile, mentre «sentiva» Maria come una donna vicina. Il passo alla sua idealizzazione e mitizzazione fu breve. I preti e i catechisti cavalcarono questo andazzo, perché più comodo e meno estenuante, contribuendo a trasformare il cristianesimo in «marianesimo», fenomeno descritto in modo lapidario da Bernardo di Chiaravalle nel famoso aforisma: «De Maria numquam satis – Di Maria mai abbastanza» (*Sermo de nativitate Mariae*, PL 183, 437D). Il concilio Vaticano II, al contrario, riportò tutta la questione inerente la «Mariologia» nel suo giusto alveo, ridimensionando la figura di Maria ed evidenziando la sua reale consistenza di «creatura», sottoposta alla «signoria» del Figlio Gesù: «Figlia del tuo Figlio» (Dante, *Par XXXIV*, 1). Prima della riforma liturgica, infatti, quasi tutte le domeniche dell'anno erano «dominate» dalle più svariate feste della Madonna che così soppiantava il «mistero pasquale» proprio della celebrazione domenicale. Il concilio, con la mediazione di Paolo VI, trovò un compromesso e accettò di trattare il ruolo di Maria nella storia della salvezza, non separatamente come se Maria stesse sopra, nel capitolo VIII della costituzione sulla Chiesa, «Lumen Gentium» per contenerne l'esagerazione. Da un punto di vista teologico, questa scelta non fu e non è ancora la migliore soluzione perché accontenta in parte una minoranza, ma lascia aperti molti interrogativi teologici ed ecumenici sul ruolo di Maria. Paolo VI, temendo lo scisma, di cui abbiamo accennato più sopra a opera del vescovo Marcel Lefebvre, venne incontro ulteriormente alla minoranza conciliare mettendo Maria in stretta connessione con la Chiesa, dedicandole il 1° giorno dell'anno civile. Sulla teologia mariana, v. la liturgia dell'«Immacolata Concezione A-B-C».

³ Interessante dal punto di vista sintattico: per due volte il termine *pace* non ha articolo determinativo, ma esso precede l'aggettivo possessivo femminile «mia» per mettere in evidenza che non si tratta di «una» pace generica, ma solo ed esclusivamente di una sola Pace, quella che s'identifica con Gesù che nella Pace lascia se stesso in eredità: «pace, *quella mia*», come è annunciato anche dal citato profeta Michèa,

Shalòm, termine che è la sintesi di tutti i doni messianici, è il Nome stesso di Dio, come lo è della città santa, «Gerusalemme – Yeru-**shallà-im**», la sede del trono della *Shekinàh*.

Come credenti, sappiamo bene che la pace non è un dato acquisito in modo definitivo; essa è «un lascito», un *testamento* che bisogna attuare e custodire, secondo le disposizioni del testatore, un impegno da accogliere e costruire lungo la vita. La pace non è un istinto naturale perché la natura istiga alla sopraffazione e alla violenza; al contrario, la pace è un comandamento di alleanza, donato e ricevuto, da accogliere, che bisogna seminare e coltivare per il mondo presente e quello futuro. La pace è una costruzione in un cantiere sempre aperto.

Le Beatitudini di Gesù si chiudono con la settima: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9), che la traduzione italiana (Bibbia-Cei 2008) non rende come la potenza del greco: «makàiroi hòi eirênēpoiountes», termine composto dal sostantivo «eirênē – pace» e dal verbo «poièō – creo/faccio» e che si potrebbe esprimere con «beati i poeti della pace», cioè non solo quelli che agiscono ordinariamente, ma gli inventori delle strategie di pace, coloro che costruiscono e vivono la loro vita strutturata attorno e dentro la dimensione della Pace che, nel contesto del regno di Dio, significa tessere senza mai stancarsi relazioni di Pace. Il verbo «poièō», infatti, è un verbo divino perché è usato per l'azione creativa di Dio che, per estensione, diviene anche e coerentemente «invento/immagino/sogno/tento/progetto», dando l'idea di un cantiere edile più che di una prassi ascetica. Non a caso «i poeti della pace» saranno riconosciuti dagli altri e, infatti, «saranno chiamati figli di Dio», nel senso che sono convocati a una missione profetica (saranno chiamati), perché generati da Dio (figli), avendone la stessa natura. Per la mentalità corrente *pace* è il contrario di *guerra*; per la Scrittura questo senso è limitante perché la pace è «uno stato permanente» che esprime la natura di Dio nella vita dei figli di Dio, coinvolgendone la mentalità, la predisposizione, l'anelito del cuore e l'impegno della volontà a «concreare» con lui l'uomo nuovo, piantato nel santuario di Pace, che è l'umanità del Figlio di Dio, riconosciuto e accolto «Principe di Pace», Pace incarnata egli stesso.

Nota storica. Nel 1968, Paolo VI istituì «La Giornata Mondiale della Pace», da celebrarsi ogni anno al 1° gennaio con tema particolare di riflessione, diverso per ogni anno. Fu un'intuizione che si legava al momento storico, segnato dalla contestazione giovanile, dall'agitazione del mondo del lavoro con scioperi selvaggi, dagli attentati che cominciavano a dilagare su tutto il territorio, sfociati nel terrorismo e nella «strategia della tensione» con l'obiettivo di destabilizzare tutto il sistema istituzionale e sociale. Il papa pensò così di coinvolgere non solo l'Italia, ma il mondo intero, a riflettere sulla china pericolosa che si apriva, per tornare alla politica della razionalità e del pensiero. Oggi, la celebrazione, come spesso accade, è solo un fatto accademico che si celebra perché la scadenza della data lo esige. Bisognerebbe avere il coraggio di chiudere fatti ed eventi vuoti che non dicono più niente, aprendosi ai «segni dei tempi» portatori di nuove esigenze.

Il Capodanno è l'ottava di Natale in cui si celebra la presentazione di Gesù al tempio per il rito della circoncisione, con cui ufficialmente ogni Israelita maschio, ieri come oggi, è inserito per sempre e vitalmente nel popolo d'Israele, attraverso il gesto del taglio del prepuzio del pene che in ebraico è detto «berìt hamilàh – patto/alleanza della circoncisione»⁴. Durante il rito il bambino riceveva ufficialmente il nome che avrebbe portato per tutta la sua esistenza. Per gli Ebrei il nome non è un'etichetta, ma l'espressione della natura personale di chi lo porta. Per Gesù fu lo stesso messaggero di Dio, Gabriele, il custode dei segreti di Dio, a indicare il suo nome:

⁴ Il taglio del prepuzio è conosciuto fin dal III millennio a.C. da Sumèri, Semiti ed Egiziani per motivi diversi. In origine non aveva un significato specificamente religioso, ma era un segno di distinzione delle élite (cf DAVID L. GOLLAHER, *Circumcision: A History of the World's Most Controversial Surgery*, Basic Books, New York, 2000: in modo particolare sulla *tradizione ebraica*, pp. 1-30). Il primo ad auto-circondarsi è Abramo all'età di novantanove anni (cf Gen 17,9-25) come segno di «un patto perenne» tra il suo «nuovo» Dio, lui e la sua discendenza. La conoscenza antropologica degli antichi riteneva che solo il seme maschile contenesse il germe della vita, mentre la donna era solo un contenitore che lo teneva in caldo fino a farlo maturare, contribuendo quindi alla generazione in modo estrinseco. La circoncisione pertanto riguardava il sesso non solo come strumento di trasmissione di vita, ma anche come «imitazione di Dio» creatore, in forza di Gen 1,27 secondo cui la coppia sessuata è «immagine di Dio» in quanto «zakàr-weneqebàh – pungente e forata» (per un approfondimento dell'esegesi, anche dal punto di vista della ghematria giudaica, cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia. Parole, segreti, misteri*, Gabrielli editori, San Pietro in Cariano [VR], 2008,37-60). Poiché nell'operazione chirurgica si versavano alcune gocce di sangue, considerato come sede primaria della vita, il taglio del prepuzio diventava il segno per eccellenza a indicare l'appartenenza alla stirpe di Abramo e l'ingresso nella comunità israelitica. Nel corso dei secoli successivi, la circoncisione divenne la coscienza di appartenenza, ma anche la distinzione e quindi la separazione dagli altri. Nella circoncisione, in origine, tra i popoli nomadi, vi era anche un motivo di profilassi igienica, considerato il clima molto caldo del Medio Oriente, ma nella Bibbia questo aspetto è secondario. Sul tema complessivo, cf CARLO CALCAGNO, *Circoncisione. Dalla selce al bisturi*, Araba Fenice, Boves (CN) 2009; sull'aspetto più religioso, cf *DEJ*, 248-250 e inoltre *Encyclopaedia Judaica* (1901-1906) ad vocem: «Circumcision». Nel giorno della circoncisione, che avviene otto giorni dopo la nascita, si impone anche il «nome» al bambino: per questo motivo il 1° gennaio è anche la festa della Compagnia di Gesù (Gesuiti) che si richiamano al «Nome di Gesù». Sulla questione dell'«ottava» e del n. 8, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero «8» nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza Della Croce (SAPCR)* 19 (2004) 129-171 (in forma sintetica e abbreviata cf ID., *Bibbia, Parole Segreti Misteri*, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 113-123.

«Ieòshua-Giosuè/Iòshua/Gesù»⁵, che significa «Dio salva», e descrive la natura e la missione della sua vita (cf Lc 1,31; 2,21). Solo la poesia ispirata di Dante ha saputo evocare questa *singolare* sintesi tra divino e umano: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio...» (*Divina Commedia, Paradiso, XXX, 1*). Questa festa è anche un punto d'incontro con le chiese d'oriente che celebrano con grande venerazione la *Theotòkos/Madre di Dio*.

Il titolo *Madre di Dio* dato a Maria non è presente nella Bibbia. Quasi del tutto assente nei vangeli sinottici, nel vangelo di Gv ha una funzione teologica ed è indicata sempre come «madre di Gesù» (cf Gv 2,1.3; 6,42; 19,25.26); Paolo non ne parla mai. La prima attribuzione di questo titolo è di natura popolare, tra il sec. I e il sec. II d.C., quando, dopo la sua morte e quella degli apostoli, si consolidò l'organizzazione della liturgia della Chiesa attorno alle figure significative della storia precedente. Nei primi tre secoli, dunque, Maria è una figura discreta, quasi inesistente. Con le discussioni e le guerre teologiche e cristologiche che si diffondono in un contesto storico mutato, dovuto al fatto che il Cristianesimo diventa «religione di Stato» e quindi strumento di potere, era inevitabile che anche la figura di Maria entrasse nell'agone diventando una discriminante di primo piano, come si verificherà nei primi concili che daranno la prima sistematizzazione ecclesiastica in forma dogmatica.

Il concilio di Efeso, convocato dall'imperatore Teodòsio II (401-450) l'11 ottobre 430, si svolse nella chiesa di San Giovanni dal 22 giugno – 22 luglio 431. Papa di Roma era Celestino I (422-432) e patriarca di Costantinopoli Nestòrio (ca. 381- ca. 451). Costui negava la divinità di Gesù e quindi anche la maternità divina di Maria: «Dio ha dunque una madre? Allora non condanniamo la mitologia greca, che attribuisce una madre agli dèi».

A Nestòrio si oppose Cirillo di Alessandria (370-444), teologo⁶ che rifletteva la teologia del papa di Roma: «La Vergine è madre della divinità? Noi rispondiamo: il Verbo vivente, sussistente, è stato generato dalla sostanza medesima di Dio Padre, esiste da tutta l'eternità ... Ma nel tempo egli si è fatto carne, perciò si può dire che è nato da donna». Gesù è il Figlio di Dio ed è nato da Maria. Il concilio di Efeso rifiutò l'eresia di Nestòrio e approvò il testo di Cirillo, ribadendo la dottrina del concilio di Nicèa (325) che aveva affermato l'esistenza nella persona di Gesù delle due nature, divina e umana, dichiarando di conseguenza Maria di Nàzaret «*Theotòkos-Madre di Dio*»⁷. La fede già professata dal popolo fu sancita dal magistero della Chiesa.

⁵ In ebraico la radice del verbo «Y_Sh_» (yashà'), da cui deriva il nome proprio «Gesù», significa «salvare»; di conseguenza il nome significa «salvatore». Dalla stessa radice deriva «teshûbâ – conversione» che, più precisamente è «ritorno alla salvezza».

⁶ Cirillo di Alessandria fu anche un sanguinario patologico che uccise in nome di Dio senza pietà e umanità una moltitudine chi riteneva suoi nemici. In cattiveria, megalomania, violenza, in ambizione, lusso sfrenato, egli superò di gran lunga lo zio, di cui fu magistrato discepolo. Perseguitò i Novaziani, una setta di cristiani che si denominavano anche «katharòi – puri», per impossessarsi delle loro ricchezze; ne confiscò le chiese, ne rubò gli arredi sacri, creando le condizioni eccellenti per una guerra all'ultimo sangue. Angariò gli Ebrei, che risiedevano in Alessandria fin dai tempi di Alessandro Magno, dal sec. III a.C., fino ad espellerli dalla città. In questo assalto e comunque per le sue sortite violente e assassine si servì di una specie di milizia, quasi delle guardie giurate, detta dei «paralabani» (dal gr. balaneïon, in lat. paralabanus) o assistenti ai bagni (probabilmente per i bagni battesimali) o barellieri, formata da religiosi e volontari, e costituiti in una forma di associazione o ordine. Cirillo fu il mandante dell'assassinio e del massacro di Ipazia (355/370-415), filosofa, matematica, astronoma. Donna straordinaria, insegnava pubblicamente con tale autorità morale, riconosciuta da tutti, da avere influenza sul governo della città. Stimata dal popolo, la sua casa era molto frequentata e le sue lezioni erano affollatissime. Cirillo fu geloso di tanto successo e di tanta autorevolezza, fondata sul suo valore e non sull'imposizione autoritaria. Egli ne temette la concorrenza e, come ogni intollerante, ebbe paura sia della sua sapienza sia della sua bellezza. Una donna, eppure pagana! Cirillo per Cattolici e Ortodossi è «santo». Nella Chiesa cattolica, Papa Leone XIII nel 1882 lo dichiarò anche «Dottore della Chiesa».

⁷ L'imperatore Teodòsio, in un primo tempo favorevole a Nestòrio, non voleva firmare il decreto del concilio, ma firmò quando vide un'immensa folla, spontaneamente convenuta davanti alla basilica di San Giovanni per inneggiare a Maria *Theotòkos/Madre di Dio* in un tripudio di festosità. L'imperatore, impressionato da quello spettacolo, accettò e diffuse il decreto conciliare contro Nestòrio. Il popolo accompagnò ogni singolo vescovo alla propria dimora, illuminando la città con le torce e cantando inni di ringraziamento. Era il 31 luglio dell'anno 431. Esattamente 1532 anni dopo, papa Giovanni XXIII volutamente, l'11 settembre 1962, con un radiomessaggio volle convocare il concilio Vaticano II il giorno 11 ottobre 1962 in memoria della convocazione di quello di Efeso. Idealmente il papa, storico per formazione, volle anche ricollegarsi al tempo in cui la Chiesa indivisa d'oriente e d'occidente professava la stessa fede, lanciando così un invito all'ecumenismo a tutte le chiese di ogni denominazione cristiana. Giorno indimenticabile per noi che ne fummo testimoni attoniti ed emozionati protagonisti. La sera dell'11 ottobre 1962, il popolo romano si riversò spontaneamente e senza organizzazione in piazza San Pietro, ciascuno munito di una fiaccola come la folla dell'Apocalisse: «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi» (Ap 7,9), radunati in Piazza San Pietro, dalla chiamata speciale dello Spirito Santo che convocò la santa Chiesa universale, rappresentata dal popolo romano e dai cristiani ospiti a Roma, per acclamare il vecchio papa, «il papa del concilio», Giovanni XXIII, che per primo su impulso dello stesso Spirito, convocò il santo concilio. Fu uno spettacolo indimenticabile: un mare di fiaccole palpitava nel cuore della Chiesa, segno visibile di quella «novella pentecoste» che il mattino il papa aveva evocato nel suo discorso inaugurale. Ancora una volta, il popolo capì, sentì e visse l'evento prima della gerarchia. Dal concilio di Efeso al concilio Vaticano II, lo stesso «sensus fidei» dava corpo ad una fede corale e si riconosceva nell'evento del concilio che avrebbe rivoluzionato la chiesa e segnato il sec. XX. Quella sera, il papa, fuori di ogni protocollo, si affacciò alla finestra del suo studio e di fronte al mare di luci che dondolava davanti a lui, fece il più bel discorso del suo pontificato, passato alla storia come «Il discorso della luna» o «della carezza ai bambini».

In memoria della dichiarazione di Efeso del 431, Papa Sisto III (432-440) l'anno successivo, il 432, fece edificare una basilica sull'Esquilino dedicata a Maria, *Madre di Dio* e conosciuta come *Santa Maria Maggiore*. Essa fu la prima delle chiese erette in occidente e dedicate alla Vergine. In questa chiesa il 1° gennaio di ogni anno si cominciò a celebrare una festa del *Natale di Maria* che fu la prima festa mariana nella liturgia romana.

Papa Pio XI, per celebrare il millecinquecentesimo anniversario dell'indizione del concilio di Efeso con l'enciclica *Lux Veritatis* del 25 dicembre 1931, istituì la festa della Divina Maternità della Beata Vergine, assegnandola in memoria all'11 ottobre, a ricordo del concilio. Paolo VI la riportò alla data primitiva del 1° gennaio di ogni anno⁸.

L'ottava di Natale coincide anche con l'inizio dell'anno civile che così inizia col *genere femminile*, sotto la compagnia della *Donna di Nàzaret*, la quale per grazia fu scelta Madre di Gesù e Sorella nostra. La salutiamo con le parole dell'antifona d'ingresso (Sedulio): **Salve, Madre santa: / tu hai dato alla luce il Re / che governa il cielo e la terra / per i secoli in eterno.**

Oppure: (Cf Is 9,2.6; Lc 1,33)

Oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato il Signore; Dio onnipotente sarà il suo nome, Principe della pace, Padre dell'eternità: il suo regno non avrà fine.

Sul nuovo anno invociamo lo Spirito di Dio.

Spirito Santo, tu sei la benedizione feconda del Padre e del Figlio.
Spirito Santo, tu fai brillare su Israele e sulla Chiesa il volto di Dio.
Spirito Santo, tu volgi il cuore dei figli verso il volto della Trinità.
Spirito Santo, tu generi in ogni cuore il dono messianico della Pace.
Spirito Santo, tu poni il Nome santo e benedetto di Dio sul suo popolo.
Spirito Santo, tu riveli le vie della salvezza alle genti del mondo.
Spirito Santo, tu suscitì l'esultanza dei popoli che temono Dio.
Spirito Santo, tu accompagni il tempo alla pienezza della rivelazione.
Spirito Santo, tu guidasti Maria ad accogliere da donna il Figlio di Dio.
Spirito Santo, tu hai fatto di Maria la Madre del Figlio e Madre nostra.
Spirito Santo, tu ci insegni la via del riscatto dalla legge disattesa.
Spirito Santo, tu gridi nel cuore di ogni persona: «Abbà/Padre!».
Spirito Santo, tu ci liberi da ogni schiavitù per farci eredi del Regno.
Spirito Santo, tu suscitasti i pastori ad andare a trovare il Messia.
Spirito Santo, tu ispirasti i pastori a riferire lo stupore di quel Bambino.
Spirito Santo, tu hai animato la lode dei pastori che glorificavano Dio.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

⁸ Anche per il dogma dell'*Immacolata Concezione* dell'8 dicembre 1854 il papa dichiarò ufficialmente ciò che il popolo da secoli professava e credeva. Lo stesso avverrà per l'ultimo dogma mariano: l'*Assunzione* del 15 agosto 1950. *Singolare che le verità di fede che riguardano la Madre siano sempre anticipate dal popolo di Dio, prima ancora e a volte contro la teologia ufficiale, costretta a prenderne atto.* Non è un caso che la tradizionale teologia cattolica insegni che il «sensus fidei» del popolo di Dio è *infallibile* allo stesso modo del magistero ufficiale nei casi in cui questi si trova nelle condizioni dell'infalibilità (cf *Lettera* di Giovanni Paolo II al card. Roger Etchegaray in occasione della pubblicazione degli Atti del Simposio Internazionale "L'Inquisizione" [Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998], 15 giugno 2004, 2-3; la *Lettera* riporta altre citazioni magisteriali sull'argomento. Sul tema dell'infalibilità del popolo di Dio, che tanti equivoci ha creato nei teologi e nel magistero ordinario, specialmente per negarla, pensiamo che l'ultima parola l'abbia detta papa Francesco nella sua prima intervista a «La Civiltà Cattolica»: «Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il "sentire con la Chiesa" di cui parla sant'Ignazio. Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo. Non è dunque un sentire riferito ai teologi. È come con Maria: se si vuol sapere chi è, si chiede ai teologi; se si vuol sapere come la si ama, bisogna chiederlo al popolo. A sua volta, Maria amò Gesù con cuore di popolo, come leggiamo nel *Magnificat*. Non bisogna dunque neanche pensare che la comprensione del "sentire con la Chiesa" sia legata solamente al sentire con la sua parte gerarchica». E il Papa, dopo un momento di pausa, precisa in maniera secca, per evitare fraintendimenti: «E, ovviamente, bisogna star bene attenti a non pensare che questa *infallibilitas* di tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del Concilio sia una forma di populismo. No: è l'esperienza della "santa madre Chiesa gerarchica", come la chiamava sant'Ignazio, della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio» (ANTONIO SPADARO, s.i., «Intervista a Papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica* n. 3918 [19 settembre 2013], 449-477, qui 459). Si veda anche: «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza [Cfr conc. ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 12]. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* del Santo Padre Francesco [24 novembre 2013], n. 119).

Spirito Santo, tu hai rivelato a Maria e a noi il «mistero» del Nome Gesù.
Spirito Santo, tu manifesti a noi che il Bambino Gesù è «Dio che salva».
Spirito Santo, tu resti con noi per sempre a scaldare il nostro cuore.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Per gli Ebrei il capodanno⁹ è il giorno del giudizio che è sospeso per i «meriti della legatura (ebr.: *Aqedàh*) di Isacco¹⁰. Il capodanno cristiano si apre all'insegna della maternità che offre al mondo «Colui che viene, Benedetto nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mt 21,9; 23,39, ecc.). Con l'ingresso del *Verbo* nel mondo il giudizio di Dio è già dato: «che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato» (Gv 6,39). Iniziamo dunque il nuovo anno, ponendolo e ponendoci sotto lo scudo della benedizione di Dio perché come Maria di Nàzaret possiamo essere capaci di generare relazioni trinitarie ovunque siamo chiamati a vivere:

(Ebraico) ¹¹	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ¹²	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuìù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

«Tutti hanno peccato e sono privi della Gloria di Dio» (Rm 3,23). All'inizio del nuovo anno civile invociamo la Gloria e la Maestà di Dio: regnino sempre su di noi e ogni nostra scelta, ogni nostro pensiero, attività, relazione, respiro, impegno, sofferenza, gioia ... tutto sia vissuto, condiviso e amato «per la sua gloria immensa». Che ciascuna e ciascuno di noi in questo anno nuovo viva una vita piena come gloria del Dio vivente (cf Sal 8,3-5). Chiedendo perdono dei nostri peccati e delle nostre insufficienze, vogliamo «confessare» e riconoscere il Signore come nostro Dio, Creatore e Redentore, alla cui volontà, che cerchiamo con serena coscienza, vogliamo adeguarci e scegliere come fondamento della nostra libertà. L'amore di Dio è l'effusione della sua paternità su di noi affinché possiamo essere padri e madri di coloro che incontriamo nel nostro cammino. Dio, infatti, è *giusto perché perdona*¹³.

Chiediamo perdono delle nostre insufficienze, dei nostri fallimenti e dei nostri tradimenti, della volontà di fare il bene, mentre invece ci siamo trovati a fare il male. «Confessiamo» che il Signore è il nostro Dio, il nostro Creatore e il nostro Redentore.

[*Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza proiettando sul proprio cuore e sull'anno appena concluso la luce della misericordia di Dio, la misura della sua giustizia che è la croce del Signore Gesù e la fiducia nello Spirito Santo che guida i passi del nuovo anno verso la pienezza del regno.*]

Signore, Dio eterno e creatore del tempo, tu ci convochi a darti «Gloria».
Cristo, ti sei fatto schiavo della Legge per liberarci da ogni schiavitù.
Signore, ti sei manifestato ai pastori, esclusi dal tempio perché impuri.
Cristo, Figlio del Dio vivente, nato da donna, nato sotto la legge.
Cristo, Figlio della Santa Vergine Madre e figlio del popolo d'Israele.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Christe, elèison!

Manda su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito, che purifichi con la penitenza i nostri cuori e ci trasformi in sacrificio a te gradito; nella gioia di una vita nuova loderemo sempre il tuo Nome santo e misericordioso. Per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, morto e risorto per noi. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

⁹ In ebraico *Rosh Hashanàh* (lett. «Testa/inizio dell'anno») cade tra settembre e ottobre (mese di *Tishri*), dura dieci giorni e si conclude con lo *Yòm Kippùr/giorno dell'espiazione* al suono del corno di ariete per ricordare a Dio i «meriti di Isacco» che si fece legare dal padre Abramo per essere immolato (*Aqedàh/legatura* di Isacco). Dio sentendo il suono del corno e ricordandosi di Isacco, trasforma il giudizio di castigo in medicina di misericordia. In questo giorno si prega: «O Signore nostro e Dio dei nostri padri regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà» (Ufficio di *Rosh Hashanàh*, *Shemoné Esre*, *'Elohènu ve'lohe*).

¹⁰ V., sotto, *Appendice*: «L' *Aqedàh* – legatura di Isacco».

¹¹ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

¹² Vedi sopra la nota 11.

¹³ Sul tema della *giustizia* che in Dio è sinonimo di *misericordia/amore a perdere*, cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una rilettura moderna della parabola del "Figliol prodigo"*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure: Preghiamo (colletta). **O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Nm 6,22-27. *Con l'introduzione del calendario gregoriano (15 ottobre 1582) l'ottava di Natale coincide con il 1° giorno dell'anno civile. Su quest'anno invochiamo la benedizione di Aronne, la più antica attestata dalla Scrittura (Nm 6,23-27) e impartita al termine delle celebrazioni liturgiche. Essa è centrata sul Volto e sul Nome di Dio che ora, in Cristo, sono visibili e accessibili (Col 1,15-20). Sì! possiamo vedere il volto di Dio senza più morire (Es 3,6; 33.20.23) e possiamo pronunciare il Nome di Dio senza paura perché è un Dio «propizio» (v. 25) che «benedice» (vv. 23.24.27) con la «pace» (v. 26).*

Dal libro dei Numeri Nm 6,22-27

²²Il Signore parlò a Mosè e disse: ²³«Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: ²⁴Ti benedica il Signore e ti custodisca. ²⁵Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. ²⁶Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. ²⁷Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 67/66, 2-3; 5; 6-8. *Il salmo è un inno collettivo, probabilmente cantato per la conclusione della stagione dei raccolti (fine autunno). È un invito alla terra e ai popoli di lodare il Signore. Si percepisce il clima di ottimismo e di gioia che i cristiani fanno proprio anche in pieno inverno perché essi raccolgono il frutto della vite che Dio aveva divelto in Egitto e piantato in Israele: il Messia Gesù, la Benedizione del Padre su tutta l'umanità.*

Rit. Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

- ²Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; ³perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti. **Rit.**
- ⁵Gioiscano le nazioni e si rallegrino,

perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra. **Rit.**
^{3.} ⁶Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.
⁸Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra. **Rit.**

Seconda lettura Gal 4,4-7. *Non comincia solo un'era nuova, ma il tempo raggiunge «adesso» la sua pienezza, cioè il tempo è diventato maturo per accogliere Dio, anche se lo rifiuta. La pienezza/il compimento si manifesta in un Figlio che nasce da donna, sottomesso alla Toràh, che non libera, e infine nella presenza dello Spirito Santo che ci consente oggi di celebrare l'Eucaristia e di chiamare Dio con il nome di «Padre».*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati Gal 4,4-7

Fratelli e Sorelle, ⁴quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Lc 2,16-21. *Il vangelo di oggi è lo stesso della Messa della Veglia e della Messa dell'aurora di Natale, ma riportato solo parzialmente. Un testo unico che la liturgia spezza in tre parti. Questo brano è stato scelto oggi per il v. 21 dove si parla della presentazione al tempio al giorno ottavo, per la circoncisione e l'imposizione del Nome. Oggi il Figlio di Dio diventa ebreo a tutti gli effetti, determinando così le radici giudaiche della nostra fede cristiana. Ascoltando la Parola e vivendo l'Eucaristia, come Maria, ebrea anch'ella, conserviamo nel nostro cuore il nostro essere cristiani autentici, fondato e radicato nel nostro sentirci «spiritualmente» ebrei.*

Canto al Vangelo Eb 1,1-2

Alleluia. Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi / Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti; / ultimamente, in questi giorni, / ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 2,16-21

In quel tempo, [i pastori] ¹⁶andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si

stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. ²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Quattro sono i temi importanti di oggi: la *benedizione*, la *circoncisione dell'ottavo giorno*, la *pace* e la *donna* nel segno della maternità che offre al mondo il Figlio il cui nome è «Principe della Pace» (Is 9,5). Temi impegnativi che non possono essere affrontati insieme, considerata la loro rilevanza e la brevità di un'omelia. Ci limitiamo pertanto a fare una sintesi armonica dei quattro temi che centriamo attorno al concetto di «benedizione», molto importante dal punto di vista biblico e forse una scoperta per molti di noi¹⁴.

La liturgia giudaico-cristiana si conclude sempre con la «benedizione», così come ogni preghiera giudaica si apre sempre con una benedizione a Dio, il «Benedetto» per eccellenza: «*Bārūk 'attā, Adonāi... Benedetto [sei] tu, Signore...*». L'inizio del nuovo anno è posto sotto il segno della benedizione. Allo stesso modo, all'alba della creazione, il primo atto di Dio sulla prima coppia umana appena creata, è la parola di una benedizione: «*Dio li benedisse e disse loro: "siate fecondi..."*» (Gen 1,28). In queste parole «creative» sono associate *benedizione* e *fecondità*: «li benedisse... siate fecondi». È spontaneo chiedersene il motivo che stimola un'altra domanda: che cosa significa «benedire/benedizione»?

Il verbo *benedire* e il sostantivo *benedizione* in secoli di pratica cultuale hanno perso il loro significato originario. Vogliamo tentare di recuperare una dimensione biblica senza pretendere di esaurire tutta la complessità di significato che questi termini hanno. Ecco il significato di benedire/ benedizione. In ebraico il verbo *bārak* (radice *b_r_k*) significa *dotare di forza vitale* e il sostantivo *b'rākā* – *forza salutare, vitale*. I due termini, sulla scia dell'accadico e dell'arabo, hanno anche il significato di *inginocchiarsi* e *ginocchio*, che in oriente sono un eufemismo, cioè un modo attenuato e indiretto, per indicare gli organi sessuali maschili. In sintesi: *benedire* significa *trasmettere la propria capacità generativa* a un altro rendendolo *fecondo*. L'azione del *benedire* è unica, si può dare cioè una sola volta nella vita e non può più essere revocata.

Quando l'Ebreo benedice Dio usa sempre il *participio passato passivo bārūk-benedetto* perché in Dio la *benedizione* è uno «stato» permanente della sua persona, mai un augurio: «Sia benedetto!» che indica un compiersi nel tempo. Dio è *Benedetto*. Sempre. Lui è la benedizione. Quando Dio *benedice* l'uomo gli trasmette la sua *potenza vitale*, la sua *capacità generativa* per renderlo partecipe della sua paternità generante. «*Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi..."*» (Gen 1,28) dove il nesso tra *benedire* ed *essere fecondi*, cioè *generare* è esplicito. Se a questo aggiungiamo che in Gen 1,27 «Creò Dio Adam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo/li creò», la connessione è definitiva.

«Maschio», infatti, in ebraico si dice «zakàr» e significa «pungente», mentre «femmina» si dice «nēqēbāch» e significa «perforata». La sessualità realizzata del *pungente* e della *perforata* fanno/sono l'immagine di Dio che rende feconda la nuova realtà «coppia» con la sua *benedizione*, e questa genera figli i quali sono «come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa» (Sal 128/127,3).

Quando l'uomo *benedice* trasmette tutta la sua energia di vita a colui che è *benedetto*. Dopo il fratricidio di Abèle per mano di Caino (cf Gen 4,10), dice il testo ebraico: «la voce dei *sangui- d'mê* (sic! *al plurale*) di tuo fratello urlano vendetta a me dal suolo». I *sangui!* cioè tutte le generazioni future contenute nel grembo di Abèle e stroncate da Caino urlano a Dio perché futuro e presente sono legati in vita e in morte.

Benedire l'anno nel suo *principio* temporale esprime la volontà di estirpare ogni intenzione di violenza e di sangue dai rapporti sociali perché *benedire* significa in questo contesto non solo assenza di guerra (prosperità), ma anche Pace (benessere). Partecipare alla «benedizione» del primo dell'anno vuol dire impegnarsi ad essere uomini e donne costruttori di pace, impegnati a generare la fecondità generativa della vita di cui la donna è l'archètipo originario perché tesse la vita come relazione d'amore. Nessuno, uomo o donna, che fomentino, giustifichino o si rassegnino alla guerra, qualsiasi guerra, può partecipare alla benedizione né può riceverla né può darla. Chi pensa con categorie di guerra è semplicemente sterile, frustrato, inerte e inutile.

In Gen 27 Giacobbe, complice la madre, carpisce con inganno la *benedizione* al fratello maggiore, Esaù. Il quale Esaù, appena se ne rende conto, corre dal padre e implora per sé la benedizione, ma il padre Isacco non può fare nulla perché benedicendo il figlio minore, che per questo *resterà benedetto per sempre* (cf Gen 27,33), si è svuotato definitivamente di tutta la sua capacità generativa.

Esaù supplica il padre piangendo: «non hai conservato per me una benedizione?» (cf Gen 27,36); «hai dunque una sola benedizione?» (cf Gen 27,38). Isacco non può più *benedire* Esaù perché ha trasmesso a Giacobbe tutto il suo *seme promessa/premessa* del futuro. La *benedizione/fecondità* patriarcale guida la storia della salvezza verso il futuro e viaggia attraverso il figlio minore e non il maggiore. Giacobbe deve scappare dall'ira del

¹⁴ Per l'approfondimento cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia Parole Segreti Misteri*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2008: sul significato di «benedizione» pp. 61-65; sul significato della nascita «da donna», IBID. pp. 101-111; sul significato della circoncisione al «giorno ottavo», IBID. pp. 113-123.

fratello Esaù, che si sente defraudato; ma prima di partire il padre Isacco lo saluta con queste parole: «*Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi*» (cf Gen 28,3). Esse sono l'eco delle parole di Dio creatore: «*Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi..."*» (Gen 1,28).

La *benedizione* come atto che trasmette la vita e la capacità di generarla in ogni relazione umana, comprende due elementi: il *gesto* dell'imposizione della mano o delle mani e una *parola* che accompagna e spiega il gesto. Il *gesto* senza la *parola* è solo mimica, la *parola* senza il gesto è solo suono evanescente. È la stessa dinamica della creazione: «*Dio disse... e così fu*». *Parola e fatto. Dabàr/Lògos*. La Parola è il senso dell'avvenimento che a sua volta è incarnazione della Parola. Gli *avvenimenti* della storia personale, di coppia, di famiglia, di comunità e di popolo sono «le parole» con cui Dio parla agli uomini e alle donne di tutti i tempi, mentre la Scrittura ne è il codice cifrato per comprenderne senso e portata, in forza del principio che «*Dio parla agendo e agisce parlando*».

In sintesi, *benedire* vuol dire *essere in comunione di vita* con colui/coloro che ricevono la *benedizione*; in senso spirituale significa *generare* colui/coloro che si benedice/benedicono. Altrimenti: *chi benedice è responsabile della vita di colui/coloro che benedice*. Il nostro tempo è segnato da una sciagura: le parole sono separate dagli avvenimenti e spesso le parole si rincorrono a vuoto approdando a nulla. Si rischia di perdere la parte migliore della vita, se non si riscopre il nesso amoroso e generante tra *parola* ed *evento* della vita: è il senso della *benedizione dell'esistenza*, quell'evento di vita e di amore che ci genera gli uni agli altri per renderci *fecondi* gli uni per gli altri. La frattura diventa cataclisma, quando sono le guide (genitori, insegnanti, formatori, governanti, deputati, superiori, parroci, vescovi...) a smarrire il raccordo tra *parola* ed *evento*, generando incertezza nei loro governati: *i sanguini* degli eventi taciuti urlano a Dio la responsabilità di chi per opportunismo o convenienza non raccorda *evento e parola*.

Alla benedizione si ricollega anche la circoncisione al «giorno ottavo», perché consiste nell'incisione del prepuzio del pene maschile come segno di appartenenza al «regno di sacerdoti, una nazione santa» che è il popolo d'Israele (cf Es 19,6). In questo giorno, «otto giorni dopo» si dava anche il nome al neonato, il nome che ne avrebbe espresso la profonda natura per sempre perché il nome non è un'etichetta di distinzione, ma il segno fragile dell'anima interiore. Nel vangelo di Lc, il numero «otto» segna la vita di Gesù: all'ottavo giorno è circonciso (cf Lc 2,21) e riceve il «nome che è sopra ogni altro nome» (Fil 2,9), cioè *Gesù /Iēsoûs /Yehoshuà*; «otto giorni dopo» si trasfigura sul monte (cf Lc 9,28) e infine risorge (cf Lc 24,1, dove si usa l'espressione liturgica «nel primo giorno dei sabbati» che è formula tecnica per indicare il giorno ottavo). In tutta la tradizione giudaica e patristica il *giorno ottavo* è descritto come il giorno del Messia.

Nell'alfabeto ebraico il «n. 8» corrisponde alla lettera «*ḥeth*», chiusa da tre lati, ma aperta sul quarto, quello verso il basso, verso la terra, dall'alto al basso, dal cielo alla terra, da Dio all'uomo perché i cieli possano riversarsi sulla terra: «*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*» (Is 63,19), riallacciando il colloquio d'intimità spezzato da Adam ed Eva (cf Gen 2,8). È il movimento dell'incarnazione che comincia con la creazione per consolidarsi in Gesù e per continuare nella missione della Chiesa, sacramento d'incarnazione perenne» nella storia di ogni tempo.

La festa ebraica di *Sukkôt-Capanne* durava sette giorni, ma era prolungata di un giorno per completarla con *Sh'mini azeret* – *l'ottava assemblea solenne*, che aveva una forte connotazione messianica (cf Zac 14,16), perché si compivano due sacrifici: uno per la remissione dei peccati del popolo (*Antichità Giudaiche*, X, 4, 245-247) e nel secondo si sacrificavano settanta buoi, uno per ogni popolo esistente sulla terra (*Talmud Sukkôt* 55b) in espiazione per la loro salvezza. È l'espiazione universale di cui s'investirà Gesù sulla croce. Secondo la *ghematria*, il nome greco *Iēsoûs* ha il valore di 888 (= 8x3), mentre in ebraico, il termine *Mashiàch* ha il valore finale di 16 (= 8x2). Tutto ciò che riguarda Gesù, il Messia, è sempre connesso con il «n. 8» in un rapporto non occasionale, ma salvifico e teologico. Come il 666 è il numero dell'imperfezione assoluta (3 volte 6), così l'888 è il massimo della perfezione perfetta.

Il *Midràsh Cantico Rabbà* 1,1 riporta l'elenco dei *dieci cantici* che segnano la storia della salvezza: «Dieci cantici sono stati detti in questo mondo... Il *primo cantico* lo disse Adam... **L'ottavo cantico** lo disse **Dàvide**, re d'Israele, per tutti i prodigi che aveva fatto per lui il Signore; egli aprì la sua bocca e disse il cantico, come sta scritto: «*E Dàvide in profezia cantò la lode davanti al Signore (2 Sam 22,1/ Targum)*». Dàvide re e pastore immagine, tipo e padre del Messia *pastore e redentore*, conclude l'*ottavo cantico* profetizzando il Messia, sua discendenza regale.

Nella Bibbia greca della LXX in 2Sam 22,51 l'*ottavo cantico* si conclude con un riferimento esplicito al Messia: «Al suo *cristo/unto*, a Dàvid e alla sua discendenza per sempre». Dàvide nel Sal 12/11,1 canta al Messia sull'*ottava corda* dello strumento musicale che accoglie il suo discendente nel volto di quel Bimbo circonciso «quando furono compiuti gli otto giorni» perché assume la missione del *Messia salvatore e pastore* d'Israele che guida nel mondo futuro, nel mondo dei redenti. È la conclusione della storia. È il ritorno all'Èden dell'«in principio».

Il 1° gennaio, capodanno civile, memoria della circoncisione di Gesù, solennità della *Madre di Dio* ci introduce con la cetra a **otto corde** in un nuovo anno, un anno sotto segno del Messia redentore che riceve il nome di *Gesù/ Iēsōū /Yehoshua'* che significa «Dio è salvezza»¹⁵.

Iniziando l'anno civile, entriamo, dunque, nella benedizione di Dio, diventando noi stessi un nome che porta benedizione e fecondità nel segno della Madre che ci insegna come essere fecondi sempre della Parola che si trasforma in rito e del rito che diventa vita, lungo le strade della nostra esistenza, in ogni incontro sperimentato come testimoni risorti di quel Dio-Bambino che oggi diventa benedizione sparsa su noi e davanti al quale noi pronunciamo, benedicendo, il nostro «Amen!» in attesa del nostro giorno ottavo quando entreremo con il Messia nel «regno preparato per noi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25,34; cf *Mishnàh, Pirqé Avot*, 5, 6).

Crediamo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**
Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria vergine.
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo.**
Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi.
la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

Preghiera dei fedeli. All'inizio di un anno nuovo, veniamo dalle nostre famiglie e dalle nostre case, dai nostri affetti e dalle nostre preoccupazioni per essere *la famiglia delle famiglie di Dio*, la casa affettuosa dove ognuno si senta a suo agio, accolto e benedetto. Dio solo scruta il nostro cuore e solo Lui valuta i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Iniziamo l'anno nel segno della Donna e nelle sue mani deponiamo la nostra attesa e la nostra fede. La benedizione di Dio, che è la sua fecondità, scenda copiosa su di noi e attraverso di noi sul mondo intero e sulla Chiesa.

Su di noi che iniziamo l'anno civile nel segno della Benedizione.

Sia benedetto Colui che viene, Benedetto del Padre. Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Sui figli, bambini e bambine di cui gli adulti sono custodi.

Sui nostri figli lontani, sui nostri figli vicini o distanti! Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Sulle persone che amiamo e con cui condividiamo la vita.

Su chi ama, su chi serve, su chi soffre e chi spera. Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Su chi inizia l'anno senza luce, affogato nel buio dell'incertezza.

Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità. Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio:

Su tutti noi sia la conversione del cuore, la benedizione del Padre, la Vita del Figlio e la forza dello Spirito perché con l'aiuto di Dio possiamo iniziare e portare a termine il nuovo anno e viverlo in benedizione vivente e generante per chiunque incontriamo nel nostro cammino. Amen Amen

[*Intenzioni libere*]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

¹⁵ Sul tema del simbolismo del numero «otto», cf P. FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero “8” nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *SapCr* 19 (2004) 129-171.

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi do la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che, senza rumore, viene incontro a chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **O Dio, che nella tua provvidenza dai inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo, fa' che in questa celebrazione della divina Maternità di Maria gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso per goderne felicemente i frutti. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III¹⁶

Prefazio della B.V. M. II: Maria modello e madre della Chiesa

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, è bello esaltare il tuo nome, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Ci benedica il Signore e ci protegga (cf Nm 6,24).

Ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, nella festa della beata Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa.
I cieli e la terra sono pieni della gloria della tua santità. Osanna nell'alto dei cieli.

All'annuncio dell'angelo, accolse nel cuore immacolato il tuo Verbo e meritò di concepirlo nel grembo verginale; divenendo madre del suo Creatore, segnò gli inizi della Chiesa.

Rallègrati, Maria, il Signore è in mezzo a te! Oh, sì! Eccomi la tua Parola si compia in me.

Ai piedi della croce, per il testamento d'amore del tuo Figlio, estese la sua maternità a tutti gli uomini, generati dalla morte di Cristo per una vita che non avrà mai fine.

Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua Madre.

Immagine e modello della Chiesa orante, si unì alla preghiera degli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il tre volte «Santo».

Assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore.

Kyrie, elèison. Christe, elèison. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

E noi, uniti agli angeli e ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo con gioia l'inno della tua lode:
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di noi e ci sia propizio (cf Nm 6,25).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

«Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio», il Padre del Signore Gesù (cf Sal 67/66,5).

¹⁶ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Ora umilmente ti preghiamo: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«Rallègratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallègratevi» (Fil 4,4).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI»**.

Poniamo il Santo Nome su di noi, sulla Chiesa e sul mondo ed egli ci benedirà (cf Nm 6,27).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI»**.

Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4,6).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore... nato da donna, nato sotto la legge» (cf Mc 12,29; Gal 4,4).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Non siamo più schiavi, ma figli ed eredi della promessa per volontà di Dio (cf Gal 4,7).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Come Maria, conserviamo la Parola di Dio meditandola nel cuore (cf Lc 2,19).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«Lo spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri» (cf Is 61,1; Lc 4,18).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa..., il vescovo..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare... e il popolo che tu hai redento.

«I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia» (Lc 2,15-16).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

«Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano» (Lc 2,18).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«I pastori se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (Lc 2,20).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, per la tua gloria immensa, o Lògos eterno conciso nella carne.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁷]

¹⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro *in aramaico*: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti.
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.
e non abbandonarci alla tentazione
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia
itkaddash shemach
tette malkuttach
tit'abed re'utach
kedi bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaienà
kedi af anachna shevakna lechayabaienà
veal ta'alina lenision
ella pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,
haghiasthēto to onomāsu,
elthētō hē basilēiasu,
ghenēthētō to thelēmāsu,
hōs en uranō kai epì ghēs.
Ton àrton hēmōn tòn epìusion dōs hēmīn sēmeron,
kai àfes hēmīn tà ofeilēmata hēmōn,
hōs kai hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn
kai mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmōn,
allà hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (Lc 2,19): **Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.**

Oppure: (Eb 13,8): **Gesù Cristo è sempre lo stesso ieri, / oggi e nei secoli eterni.**

Dopo la comunione. In questo 1° giorno dell'anno, guardiamo al mondo intero e spalanchiamo il nostro cuore ai miliardi di uomini e donne che misurano il tempo e le stagioni con ritmi diversi dai nostri, perché sono scanditi dal ritmo della fame e della sete, della schiavitù e dello sfruttamento.

Te Déum laudamus

Concludiamo con l'Inno «Te Deum», ringraziando il Signore per l'anno che si è chiuso e ringraziandolo anticipatamente per quello che oggi inizia. L'inno detto «ambrosiano», dalla critica moderna è attribuito con certezza a san Niceta (335 ca. – dopo il 414) vescovo di Remesiana (oggi Bela Palanka, presso Niš in Serbia) dal 366 che lo compose introno all'anno 400, nel tempo in cui era viva la lotta contro l'eresia nestoriana che negava la divinità di Cristo. In origine l'inno era rivolto a Cristo, ma successivamente, attenuatasi la tensione eretica, l'inno acquistò il respiro trinitario che mantiene ancora oggi.

**1. Noi ti lodiamo, Dio * ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, * tutta la terra ti adora.
A te cantano gli angeli * e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo * il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra * sono pieni della tua gloria.
2. Ti acclama il coro degli apostoli *
e la candida schiera dei martiri;
le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio, * e lo Spirito Santo Paraclito.**

**3. O Cristo, re della gloria, * eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre * per la salvezza dell'uomo.
Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
4. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.*
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.
Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria * nell'assemblea dei santi.
5. Salva il tuo popolo, Signore, *guida e proteggi i tuoi figli.**

Ogni giorno ti benediciamo, *
lodiamo il tuo nome per sempre.
6. Degnati oggi, Signore, * di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia: *

in te abbiamo sperato.
7. Pietà di noi, Signore, * pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza, *
non saremo confusi in eterno.

Preghiamo. **Con la forza del sacramento che abbiamo ricevuto guidaci, Signore, alla vita eterna, perché possiamo gustare la gioia senza fine con la sempre Vergine Maria che veneriamo madre del Cristo e di tutta la Chiesa. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore è con voi oggi e sempre
Il Signore che è nato per noi è con tutti voi!

E con il tuo spirito!
E con il tuo spirito!

Il Signore che si sottomette alla *Toràh* di Mosè ci benedica e ci protegga.

Il Dio che è nato da Maria nella pienezza del tempo ci colmi della sua pienezza.

Il Dio che nessuno può vedere senza morire, ci mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Il Dio che i cieli non possono contenere, venga in noi e vi stabilisca la sua Dimora, la *Shekinàh*.

Il Dio che si è rinchiuso nel seno della donna ci riveli il suo Volto materno.

Il Dio che è sempre fedele alla sua promessa, ci doni la sua pace e la sua luce.

Il Dio che viene a noi Principe della Pace con un vangelo di pace, sia la nostra Pace.

Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio che è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di noi per difenderci.

Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo come Redentore, sia accanto a noi per confortarci.

E su tutti voi, che avete partecipato a questa liturgia nel segno di Gesù ebreo per sempre,
Figlio della Donna e Padre della Pace, discenda dal cielo la benedizione
della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen!

L'Eucaristia termina come rito, l'Eucaristia inizia ora come vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di rinascita! **Rendiamo Grazie a Dio che nasce da donna, che nasce ebreo sotto la *Toràh*!**

Affidiamo alla protezione di Maria il nuovo anno che inizia nel segno della donna:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, / Santa Madre di Dio; / non disprezzare le nostre suppliche quando siamo nella prova, / e liberaci da ogni pericolo, / o Vergine gloriosa e benedetta.

© Capodanno 2019 / Solennità della Madre di Dio – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Paolo Farinella, prete – 01/01/2019 – San Torpete – Genova

APPENDICE 1

L'«Aqedàh – legatura» di Isacco.

«Raggiunta la sommità [del monte Mòria], il padre [Abràm] si accinse ad erigere l'altare del sacrificio, mentre Isacco lo aiutava portandogli pietre e malta. Terminato il lavoro, Abràm prese la legna e la sistemò sull'altare, poi, prima di adagiare il figlio sulla pira e scannarlo quale olocausto al Signore, lo *legò* [eb.: *wayya 'aqod – legò*, dal verbo '*aqàd*, da cui '*aqedàh – legatura*']».

«Gli disse allora Isacco: “Padre, presto, snuda la tua arma e legami ben stretto, mani e piedi: io sono un uomo giovane, ho appena trentasette anni, mentre tu sei vecchio. Non vorrei, nel vedere il coltello nella tua mano, essere colto dal panico e respingerti, spinto da quella forza indomabile che è l'istinto di sopravvivenza. Così facendo potrei anche procurarmi una ferita, una lesione che mi renderebbe inidoneo al sacrificio. Ti prego, padre mio, affrettati a compiere il volere del Signore, non indugiare. Rimboccati la veste, cingiti i lombi, e dopo avermi scannato bruciami finché non sarò polvere; poi prendi le mie ceneri, portale a mia madre Sara e lasciale a lei, dentro un'urna: ogni volta che entrerà nella sua stanza, si ricorderà di suo figlio Isacco, e piangerà ...»

«Dopo avere disposto la legna e *legato* Isacco sull'altare, sopra la pira, Abràm gli assicurò le braccia, si rimboccò la veste e premette forte su di lui con le ginocchia. Iddio, seduto sul Suo trono eccelso, vide come i loro due cuori diventavano uno solo, vide le lacrime di Abràm che cadevano su Isacco, e quelle di Isacco che cadevano sull'altare, inondato del pianto di entrambi. E nel momento in cui Abràm stese la mano e prese il coltello per sgozzare il suo figlio, Dio disse agli angeli: “Avete visto come il mio amato Abramo proclama nel mondo l'unicità del mio Nome? ...»

«L'arcangelo Michele gridò ad Abràm: “Abràm! Abràm! Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male ... Abramo lasciò Isacco, reso alla vita dalla voce celeste che aveva fermato il gesto di suo padre. Slegato che fu, Isacco si alzò in piedi e recitò questa benedizione: “Benedetto sii Tu, Signore nostro Dio che fai risuscitare i morti”. [Dio disse ad Abràm:] “Alza gli occhi, voltati, e vedrai la vittima dietro di te”. Abràm ubbidì e, impigliato fra i rovi, scorse quel capro che Dio aveva creato all'approssimarsi del primo sabato del mondo, destinandolo sin da allora a servire da olocausto in luogo di Isacco...»

«[Disse] Abràm: “Quando i discendenti di Isacco commetteranno dei peccati che saranno per loro fonte di disgrazie, Tu potresti ricordarti del loro padre, perdonare la trasgressione e affrancarli dal dolore”. Dio [rispose]: “Quando, nel tempo a venire, i tuoi figli peccheranno al Mio cospetto, Io li giudicherò nel giorno di Capodanno. Se vorranno il mio perdono, in quel giorno suoneranno il corno di montone e Io, memore dell’animale che ha sostituito Isacco nel sacrificio, perdonerò i loro peccati”»¹⁸.

© Capodanno 2019 / Solennità della Madre di Dio – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Paolo Farinella, prete – 01/01/2019 – San Torpete – Genova

Da Ottobre 2018 a Gennaio 2019

1. **LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2018: VEGLIA DI NATALE – MARTEDÌ 25 DICEMBRE 2018: GIORNO DI NATALE E MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE 2018: SANTO STEFANO, nella chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio Genova NON VI SARANNO CELEBRAZIONI.**

Per le feste di Natale, oltre alle ragioni addotte per l’8 Dicembre (v, sopra), valgono altre considerazioni. Il Natale, ormai anche i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna da presepio. D’altronde il 25 dicembre è una data fasulla e molto tardiva. Ci rifiutiamo di essere complici di uno sempre smaccato scempio del mistero centrale della fede cristiana: l’incarnazione. **PERTANTO, DECIDIAMO DI NON CELEBRARE IL NATALE.**

LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERÀ CHIUSA FINO A SABATO 5 GENNAIO 2019. RIAPRE DOMENICA 6 GENNAIO 2019 CON LA CELEBRAZIONE DELL’EPIFANIA DEL SIGNORE ALLE ORE 10,00.

2. **DOMENICA 6 GENNAIO 2019 ORE 10,00** nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio, **CELEBRAZIONE DELLA MESSA DELL’EPIFANIA DEL SIGNORE.**
3. **GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2019, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA: SEMINARIO: Mattina 9-12 e pomeriggio 15-17. MODERATORI: CARLA COSTANZA, SOCIOLOGA**, già docente Facoltà di Sociologia dell’Università Cattolica di Milano. **NICOLA FERRARI, comparatista Uni-GE e GIORGIO DEVOTO, Editore.**



**SI INVITANO I SOCI DELL’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L’ANNO 2019 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 – Codice Bic: CCRTIT2T84A (nuovo)

- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

¹⁸ LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei. II. Da Abramo a Giacobbe*, Adelphi Edizioni, Milano 1997, 98-102.